

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il saggio

«La scimmia batte il tempo»: studi e curiosità a partire dalle intuizioni di Darwin

Henkjan Honing alle origini della musicalità negli animali e nell'uomo

«DAI PICCIONI CHE RICONOSCONO BACH ALLA LEONESSA MARINA CON IL RITMO»

Sergio Caroli

«**L**a percezione, se non il gusto, delle cadenze musicali e del ritmo è probabilmente comune a tutti gli animali, e senza dubbio dipende dalla natura fisiologica comune dei loro sistemi nervosi». Così scriveva Charles Darwin nel suo «L'origine dell'uomo», pubblicato nel 1871. Egli riteneva la musicalità caratteristica propria di tutti gli animali e dalle basi biologiche dimostrabili. Per verificare tale ipotesi, Henkjan Honing, docente di Cognizione musicale alla facoltà di Lettere e filosofia e a quella di Scienze dell'Università di Amsterdam, va alla ricerca delle tracce della «percezione, se non il piacere» dell'ascolto musicale, in «La scimmia batte il tempo. Alle origini della musicalità negli animali e nell'uomo» (Carocci, 164 pagine, 14 euro). Lo abbiamo intervistato.

Prof. Honing: la musicalità è capacità con una chiara base biologica, come sospettava Darwin?

Negli ultimissimi anni è apparso sempre più evidente che Darwin aveva almeno in parte ragione. Pare a noi di poter condividere aspetti della nostra capacità musicale con alcuni animali: la percezione del ritmo è uno di questi. È interessante osservare che non condividiamo questo tratto coi cani, i cavalli, altri primati. Pare che essi non siano in grado di sincronizzare il ritmo della musica, cosa ovvia per gli umani, persino per i bimbi più piccoli. Ma alcune specie di uccelli sono in grado di farlo. Ciò fa dell'approccio comparato una delle metodologie fondamentali nella ricerca sulla musicalità, al fine di sostenere ulteriormente la base biologica della nostra capacità nella musica. Debbo aggiungere che la nostra conoscenza della musicalità è oggi ancora frammentaria, e che vi sono molte questioni aperte concernenti le abilità cognitive e i

meccanismi biologici in esse coinvolti: non solo negli animali, ma anche negli umani.

Come si è giunti ad appurare che gli scimpanzé posseggono una forma rudimentale di percezione ritmica?

Nel dicembre dello scorso anno un gruppo giapponese guidato da Yuko Hatton (e nel libro descrivo la mia visita in quel laboratorio) ha evidenziato come gli scimpanzé mostrino spontaneamente comportamento ritmico alla musica. Non in modo sincronizzato come di norma fanno gli umani, ma in modo più simile a quello dei bimbi. Ciò suggerisce l'idea che la percezione del ritmo sia solo un fenomeno recente all'interno dei primati, con un'origine stimata a 6 milioni di anni fa.

Perché carpe e colombi sanno giudicare se un brano musicale sia stato composto all'epoca di Bach o di Stravinskij, senza che essi abbiano esperienza alcuna di ascolto di dischi?

Sì, vi sono studi curiosi. Pare che questi piccioni (di fatto, colombacci) e pesci (carpa koi giapponese) facciano qualcosa per la quale noi, umani, necessitiamo di esperienza e frequentazione di concerti. Si può paragonare il fenomeno alla ricerca che ha mostrato come piccioni sappiano distinguere fra un dipinto di van Gogh e uno di Marc Chagall, come ha dimostrato Wanatabe in «Animal Cognition». Pare che essi non apprendano le differenze come farebbero esperti d'arte, avendo imparato a riconoscere un dettaglio caratteristico. Insomma, somigliano ad esperti, ma di fatto

«Queste ricerche aiutano a meglio comprendere le basi biologiche delle nostre capacità»



Henkjan Honing
Docente e saggista

reagiscono ad un minuscolo dettaglio in un compito che li ricompensa con del cibo.

Come lo spiega sotto il profilo biologico?

Come detto, sospetto che eseguano il compito sulla base di un particolare dettaglio, spesso sufficientemente ricompensato per via dell'attenzione ad esso prestata. Ciò, in sé, è un'abilità eccezionale. Tuttavia, essa non offre intelligenza della «percezione, se non il godimento» di musica, come formulò Darwin. Per quanto una tattica funzioni per piccioni e carpe per procurare cibo, essa è ancora lontana dalla musicalità.

In che modo Ronan, leonessa marina



Per il ritmo, l'analogia con i bambini. Il primate che appare sulla copertina del libro edito da Carocci

Beccate da metronomo nella danza sul trespolo

Nel saggio «La scimmia batte il tempo», Henkjan Honing si è posto innanzitutto queste domande: la musicalità appare un'abilità così specifica perché sembriamo essere la sola specie animale con un repertorio musicale così vasto? La nostra predisposizione alla musica è unica come la nostra capacità linguistica? È caratteristica solo negli esseri umani oppure il ciclo evolutivo delle specie la precede? Ecco così lo studio, attraverso esperimenti di laboratorio, delle capacità musicali più varie: dal parrocchetto che danzando sul trespolo temporizza le beccate al battito del metronomo, allo scimpanzé e alla foca; dalla carpa al leone marino che, grazie all'allenamento, ha acquisito il ritmo.

californiana, è riuscita ad acquisire il ritmo della musica?

È davvero sorprendente vedere il piacere che Ronan esprime allorché muove la testa al ritmo della musica. Quando visitai il laboratorio diretto da Colleen Reichmuth nel 2014 rimasi impressionato dal suo entusiasmo. Ma anche dalla sua sensibilità musicale. Quando la musica era leggermente più veloce, essa si muoveva in modo analogo; quand'era leggermente più lenta, si muoveva con maggior lentezza. E lo faceva con tipi diversi di musica e di suoni. Non si tratta solo di condizionamento: è realmente in grado di sincronizzarsi al ritmo. Pensavamo, fino a Ronan, che le reti cerebrali, le quali evolvono per l'apprendimento vocale, fossero condizionate per essere sensibili al ritmo. Con Ronan ciò è poco probabile. Perché essa abbia la percezione del ritmo, e i nostri stretti parenti (come il macaco rhesus) no, è ancora un mistero. Abbiamo molto da studiare.

ELZEVIRO

«Pianti piano» dell'autrice di origine bulgara edita da Passigli: frammenti del quotidiano dialogano con i grandi temi del coesistere ELIZA MACADAN, UNA POESIA DALLA PIETRA ALLO SPIRITO

Curzia Ferrari

Ho sempre sostenuto che solo in piccola parte la poesia derivi dal cuore commosso o dalla fantasia eccitata, e differisca perciò dall'intelligenza della prosa. Una pluralità di chimere non può fare poesia, ma una pluralità di chimere pensate - sì. È questa l'impressione a che si ricava dalla lettura di Eliza Macadan, poetessa di origine bulgara (recente è il suo libro, presentato da Amedeo Anelli, «Pianti piano»; Passigli Editori, 88 pagine, 12 euro), con nature diverse da governare e motivi improvvisi, tranne quelli della commemorazione e della elegia. L'io, con la sua passione estetica, coltiva abnormità di tipo intimistico con belle prove di parlato e tonalità di tipo religioso. Qualche slancio umanitario, in chiave letteraria, abbandonato al tempo

edace, fa sì che non manchino piccole invettive né gli aforismi, come stigma della passione intellettuale; ma nel complesso «Pianti piano» è un'epopea (a ripetere Anelli) in cui i frammenti del quotidiano dialogano con i grandi temi del coesistere, senza che gli uni e gli altri si rendano conto di quello che succede nell'autrice. Che è sempre sola, e guarda ammirata, al ristorante, «una coppia di innamorati/ non uno dell'altra/ ma della loro vita insieme». Netto il taglio fra lo stare e lo spirare - lo stare che è pietra, e lo spirare che è anima, tema obsoleto che si rinnova nel gioco della tensione, della velocità: una scarica, e si esce dai binari quasi ad evitare ogni artificio parolaio. Il privato, in tale modo, cola via dall'esperienza privata, e non sono solo due persone infine - benché il libro sia spesso dialogante -

a bruciare amori, neuroni e sigarette: «siamo unaorda/ pronta ad appendersi/ alla stessa corda».

Può apparire eccessivamente incline alla negatività questa Eliza Macadan che si esprime in versi anche con un perfetto francese, se non si consideri il filo di speranza che le sfugge tra le dita - e ricorda il flauto shakespeariano ricavato dal salice piangente. Non a caso lei dichiara di scrivere «per vivere ad oltranza» con «orecchio alle profezie/ impossibili da dire/ o ricordare». E Anelli ne sottolinea l'insoddisfazione, l'inflorescenza che si forma tra l'ombra espulsa e la sua rivisitazione nello specchio. Quasi un'ascetica del piangere piano per valorizzare il soffrire nella misura in cui il soffrire comporta la presenza di un ostacolo, quale esso sia. E lasciamo al lettore ogni beneficio d'inventario.